

# IL 2 APRILE

## RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell'Assemblea.*

N. 68. — Lunedì 25 Giugno.

### IL FORTE DI BRONDOLO.

I fogli austriaci dichiarano volersi abbandonare l'idea di prendere Brondolo per l'inutilità degli sforzi finora fatti, e concentrare tutte le forze in Marghera per tentare da quella parte la presa del piazzale del Ponte ed il forte san Secondo, mentre, fatto ciò, essi dicono, Venezia è presa.

Ma è ovvia la considerazione che se essi risguardano come impossibile la presa di Brondolo, molto più debbono ritenere impossibile quella di Venezia. E di fatto se questa città per tanti secoli colle sole sue naturali difese si mantenne inaccessibile ai suoi aggressori, ora ch'è munita di artificiali ripari renderà affatto frustranei gli sforzi che potesse fare non solo l'Austria, ma una potenza molto più di questa formidabile.

Tale verità per altro non dee fare che ci abbandoniamo ad una inerte sicurezza, ma anzi ci debb'essere sprone ad impiegare tutt'i mezzi che stanno in nostro potere per opporre un argine insuperabile al nemico, non dovendo la sicurezza che rendere più alacre la nostra azione.

Ecco come la *Gazzetta d'Augusta* dà i ragguagli dell'attacco di Brondolo.

*Avanti Venezia, 7 giugno.* L'esercito di terra voleva ieri forzare presso Busiola il passaggio del Brenta e dell'Adige per assicurarsi delle opere avanzate di Brondolo, ed attaccare finalmente questo punto importante. Per appoggiare le operazioni di terra, il brick *Montecuccoli* ed il vapore *Vulcano* si collocarono alla foce del Brenta e bombardarono per diverse ore la batteria da costa presso Ca-Lino, mentre il capitano Bourguignon, col vapore *Custoza* teneva occupate le cinque altre batterie, e gettava un gran numero di granate a Sottomarina, al mezzodì di Chioggia. Per quanto imperterriti ed instancabili si mostrassero i navigli nel loro bombardamento, per quanto copiose volassero nelle fortificazioni le palle ben dirette, un bombardamento di cinque ore non bastò a vincere quel punto. Il solo brick *Montecuccoli* scagliò 350 palle contro i bastioni, ed il maggiore conte Cavolyi, che comandava le truppe

da sbarco, dovette ritornarsene senz'aver fatto niente, perchè la bassezza delle acque del fiume gli rendeva impossibile l'ingresso in questo. Intanto le truppe di terra si avanzarono e si fortificarono nel delta formato dalle due foci verso le batterie nemiche, le quali fecero fuoco per tutta la notte. Questo tentativo e l'avvicinamento verso Brondolo, opera avanzata di Chioggia, difesa da 50 cannoni, indussero la risoluzione di smettere il disegno di prendere Brondolo. Brondolo e Chioggia debbono cadere se cade Venezia. Contro Venezia si aprirono ieri mattina le nuove parallele di Marghera e san Giuliano, ove finalmente, dopo il lavoro più faticoso, si poterono condurre le artiglierie. Ora si tratta di prendere l'isola di san Secondo. Caduto questo punto è quasi finito tutto. San Secondo non potrà resistere a lungo al fuoco ben nutrito di 40 cannoni e 6 mortai che tuonano incessantemente dal Ponte della Strada ferrata.

### NAPOLEONE E I PAESANI.

Viva Napoleone! Abbasso i ricchi! Era questo al 10 dicembre il grido dei paesani di Francia. --- Abbasso Napoleone! Abbasso i ricchi! E' questo oggidì il grido degli stessi paesani.

Abbasso i ricchi! Il grido non è punto mutato. Abbasso i ricchi! vale a dire: Abbasso i poveri! Abbasso la miseria! Viva il lavoro! Abbasso l'usura! La massima è rimasta invariabile: la sola forma, la traduzione è differente.

Al 10 dicembre, abbasso i ricchi! Si traduceva pel grido di Viva Napoleone! --- Ora invece si traduce per, abbasso Napoleone! . . . .

Viva Napoleone! al 10 dicembre, significava pei paesani: Viva colui che dee diminuire l'imposta, scacciare dal governo i gesuiti e i parassiti, i marchesi della ristorazione e i prefetti di Luigi Filippo; annullare i trattati del 1815, e porre l'armata francese al servizio della rivoluzione europea.

Viva Napoleone! significava il richiamo dei mille e mille emigrati, l'abolizione dell'usura, l'organizzazione del credito industriale e fondiario, dell'istruzione, del noviziato, e delle casse di pubblica beneficenza.

Ancora significava la democratizzazione dell'esercito, l'abolizione del cambio militare, delle dogane e de' diritti uniti.

Napoleone, pei paesani, era al 10 dicembre la rivoluzione incarnata; Napoleone presidente della Repubblica, era la rivoluzione alla testa del governo . . . .

Ma oggidì molte illusioni sono svanite dinanzi l'incapacità o il tradimento del personaggio.

Napoleone è oggi pel paesano, lo stesso che pel soldato, per l'operaio di città, pel piccolo bottegaio.

L'uomo dal milione e dugentomila franchi d'assegno e dalla cra-

pnla, il quale consegna la Francia agli aderenti di Luigi Filippo ed ai gesuiti della ristorazione, e s'oppone, in uno a' suoi ministri, a qualunque diminuzione dell'imposta.

Costui è il capo dell'esercito dei mangiatori del *budget* e dei funzionari parassiti: è il complice degl'intriganti e dei borsaiuoli.

Costui è il vassallo di Niccolò I, czar di tutte le Russie, che abbandona vigliaccamente la rivoluzione europea al furore dei croati, dei panduri e dei cosacchi; che anzi va più lungi ancora, facendo ristabilire il papa dai soldati della Francia Repubblicana.

Costui è il capo degli usurai, degli aggiotatori, che respinge ostinatamente qualunque riforma finanziaria, e bancaria, che lascia cadere il paese nel fallimento e nella miseria; costui è la bandiera della compressione organizzata; il reclutamento ed il cambio, vale a dire il figlio del paesano tolto all'aratro, e costretto a morire sulle barricate per difendere i privilegi dell'usuraio che lo assassina.

Costui è la personificazione del gendarme, del doganiere, del gabelliere, e del sorcio di cantina: è l'ombra di Malthus sul seggio presidenziale; è la reazione alla testa del governo!

Gli è per ciò che il paesano ha da qualche mese mutato il suo grido, ed ora esclama: Abbasso Napoleone! dopo aver esclamato: Viva Napoleone! Gli è per ciò ch'esso non è coerente a sè stesso, allorchè dice a Luigi Bonaparte:

Napoleone, tu ci avevi promesso felicità e ricchezza; tu invece non ci hai dato che dolore e miseria! Va piuttosto ad unirti a Carlo X ed a Luigi Filippo, poichè tu sei più imbecille del primo, se dell'altro non sei più spergiuro. (Peuple.)

## SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il corseggio di queste squadre ebbe poco successo. Le galere di Malta non erano venute per due anni seguenti, ed un vano contrasto di precedenza n'era l'origine. I cavalieri pretendevano che la loro comandante dovesse occupare la diritta della capitana della Repubblica, e i veneziani sostenevano con ragione, che le leggi del mare regolando i luoghi secondo la distinzione delle bandiere, questo posto era dovuto alla galera del loro provveditore generale, ed offerivano la sinistra alla comandante di Malta. I cavalieri si facevano un punto d'onore di non cedere, i veneziani vollero piuttosto far senza del loro soccorso, di quello che acconsentire ad una novità di tal conseguenze. Il commendatore Del-Rene si presentò in quest'anno al capitano generale con le galere della religione, ed offrì di unirsi a lui se voleva accordargli il posto contrastato. Il capitano generale rispose, che non era in suo potere il soddisfarlo; donde il commendatore si ritirò. Le squadre veneziane continuarono il loro corso sino alla fine di settembre. Alcune saiche prese ed

abbrucciate, e dieci vascelli carichi di biscotto presi a Volo furono le loro uniche imprese. Tutta la flotta si unì nell'isola di Andro onde accingersi.

L'effetto di questa campagna non corrispondendo agli sforzi fatti per renderla gloriosa, il senato accordò al capitano generale la dimissione che domandava, e scelse per la seconda volta Francesco Morosini per commendare in capo le sue forze marittime. (Continua.)

## N O T I Z I E.

Una lettera di Roma del 15 dice che nel giorno precedente quella città fu attaccata in cinque punti, cioè: Ponte Molle, San Pancrazio, l'Aventino, Testaccio ed il quinto bastione, cioè il giardino Vaticano. Si combattè da per tutto accanitamente, anche alla baionetta. Morirono varii ufficiali di Garibaldi, non pochi carabinieri, alcuni della colonna Arcioni e parecchi bersaglieri. La notte del 14 al 15 fu notte d'orrore e nel mattino 18 cannoni d'assedio e due pezzi da 80 battevano in breccia il tratto di mura costruito da Alessandro VI a san Pancrazio. --- Altra corrispondenza di Roma, in data del 15 dà le seguenti notizie: I francesi formarono un fortino con due cannoni a Ponte Molle. La villa Massoni è distrutta. Nuovi rinforzi giungono ai francesi da Civitavecchia. Il principe di Canino è caduto all'Assemblea, come già cadde al Consiglio. Il banco fu rinnovato unicamente per levarlo dalla presidenza e si rigetta per sistema ogni sua proposizione. --- Un'altra del 16 dice: Jeri dopo le 12 andò sempre più calmandosi il fuoco fino a notte, e non si sono sentiti che pochi colpi di cannone e di moschetto. Appena giorno si è riaperto, ma oggi è molto più raro di jeri. Sebbene la breccia continui ad ingrandirsi, i romani hanno fatto una seconda linea di fortificazioni dietro alle mura minacciate. Oudinot è sempre al solito. Jeri di giorno, fuori di porta del Popolo, vi fu un altro scontro, nel quale abbiamo avuto 40 feriti e 4 morti.

In Parigi avvenne una sommossa che fu repressa. Ledru-Rollin fuggì e dicesi aver preso la via di Lione. In questa città poi avvenne una sanguinosa lotta; si proclamò la Repubblica democratica e sociale; ma nel 16 le barricate furono distrutte e la vittoria è rimasta pel Governo. Sì Parigi che Lione sono dichiarati in istato di assedio.

Leggesi nel *Corrispondente austriaco* in data di Tarnow 8 giugno: Il passaggio delle truppe russe continua. Jeri arrivarono 8000 uomini, oggi 9000 con 72 cannoni. Ogni cannone ha 7 in 8 uomini di servizio. Questi 17,000 sono destinati per Dukla, dovendo quel corpo d'armata ammontare al numero di 80,000 uomini. --- La *Gazzetta di Gratz* del 9 riferisce che Oedenburg è occupata da un corpo d'armata austriaco, e che anche in Güns stanZIA una brigata austriaca.